

# L'Europa vista da Est

2/2009

**lo Spazio  
della Politica**

# Chi siamo

Lo Spazio della Politica è un “social think tank” indipendente dedicato allo studio dei temi politici dell’agenda globale, composto da giovani studiosi con varie competenze e provenienze di studio (scienze politiche, economia, diritto, filosofia, scienze ambientali). Nel sito [www.lospaziodellapolitica.com](http://www.lospaziodellapolitica.com) vengono fornite delle analisi quotidiane sui principali temi di politica internazionale, oltre a dei report più approfonditi su varie questioni di politica internazionale rivolti agli attori politici ed economici del sistema italiano. Uno di questi, “La scommessa dell’Europa globale”, è stato recentemente presentato in occasione di due seminari alla Camera dei Deputati ed al Parlamento Europeo.

Particolare attenzione è dedicata alla diffusione dei propri lavori tramite l’utilizzo delle nuove tecnologie e del social networking, per favorire il contributo delle giovani generazioni nel dibattito pubblico. Lo Spazio della Politica ha collaborato e collabora inoltre con diversi istituti e centri di ricerca politici italiani: la Casa della Cultura di Milano, la Fondazione ItalianiEuropei (Milano e Roma), la fondazione Gianni Pellicani ed il comune di Venezia. Un rapporto privilegiato, attivo dal 2007, è quello con Limes, la principale rivista di geopolitica italiana. Per LimesOnline, Lo Spazio della Politica cura la rubrica “Esiste l’Europa?”.

**Moris Gasparri** è nato a Jesi (An) nel 1984. Si è laureato in filosofia nel settembre 2008 presso l'Università San Raffaele di Milano, con una tesi dal titolo "Le Autorità indipendenti nella crisi dello Stato e della democrazia", relatore Guido Rossi. Collabora con Limes.

**Matteo Minchio**, milanese, classe 1983, è laureato in Relazioni Internazionali a Milano, dove ha realizzato una tesi curata da P.S. Graglia sulla Costituzione Europea e Bologna e dove ha svolto un lavoro su Jacques Delors a cura dello storico Pombeni. Studioso di questioni europee, ha lavorato al Parlamento di Bruxelles nel 2007 e compiuto diverse esperienze nel 2008, a Vienna (Missione Italiana OSCE), Milano (tra l'altro team Europe Direct) e Parigi. Dall'aprile 2009 lavora a Bruxelles presso la rivista Europe's World, spazio di confronto e pubblicazione per le idee di think tank e accademici di tutta Europa.

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>p. 5</b>
L'importanza di una prospettiva storica	p. 6
Ridisegnare le mappe di un continente	p. 7
Una prospettiva eccentrica e un contesto particolare	p. 9
<b>Lituania, frontiera Euro-Russa</b>	<b>p. 10</b>
<b>Polonia, una nazione in movimento</b>	<b>p. 13</b>
<b>Slovacchia, cuore d'Europa</b>	<b>p. 16</b>
<b>Austria, ponte tra le due Europe</b>	<b>p. 19</b>
<b>Romania, isola del mondo latino</b>	<b>p. 22</b>
<b>Bulgaria, incrocio di culture</b>	<b>p. 25</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>p. 28</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>p. 32</b>

# introduzione

# L'importanza di una prospettiva storica

**L**o Spazio della Politica prosegue la propria indagine sulla politica europea con questo working paper sui paesi dell'Europa centro-orientale e sul tema dell'allargamento. Un lavoro particolare, che per una volta prova a lasciare da parte le analisi accademiche per cercare un approccio diverso ed una prospettiva originale su questo problema. Il punto di partenza è dato dalla coincidenza tra due date fortemente simboliche per la storia europea contemporanea, il 1989 ed il 2009. Se dovessimo guardare a questo lasso di tempo in una prospettiva di lungo periodo pari ad una generazione, ovvero una ventina d'anni, sicuramente questi dodici mesi saranno ricordati per la difficile situazione economica nella quale si è venuta a trovare l'Europa dopo lo scoppio della bolla speculativa americana e il crollo finanziario delle borse di tutto il mondo, in primo luogo di Wall Street, durante l'autunno dell'anno 2008. Se invece torniamo indietro nella memoria di venti anni a partire dal 2009, il ricordo più vivido di quell'anno è ancora oggi la caduta

dell'altro "muro" storico, quello di Berlino, preannunciato nei mesi che anticiparono quello storico novembre con il venir meno delle barriere creatisi durante la guerra fredda con la "cortina di ferro". All'interno di questo periodo compreso tra il 1989 e il 2009 è possibile inserire la fase più concreta e di successo della storia dell'integrazione europea, un'idea nata tra le due guerre, strutturata nei quarant'anni che seguirono la fine della guerra, ma concretizzatasi soltanto nell'ultimo ventennio.

Per citare soltanto alcune realizzazioni concrete che hanno radicalmente cambiato la vita di ogni giorno dei cittadini europei possiamo citare l'abbattimento delle barriere doganali che ha incentivato la mobilità interna al continente, la creazione del mercato unico che ha moltiplicato la varietà di scelta per i consumatori e aumentato le possibilità di investimento per le imprese, la condivisione di una sola valuta che ha facilitato gli scambi internazionali, la realizzazione della libera circolazione delle persone, che ha eliminato

la necessità di spendere tempo e denaro per l'ottenimento dei visti. Questa enorme opera di semplificazione burocratica e legislativa, compiuta grazie a un grande sforzo di cooperazione intergovernativa, non deve poi far dimenticare dei risultati politici di portata storica quali la creazione di una struttura politica sovranazionale come l'Unione Europea e la riunificazione del continente grazie all'adesione

compiuta negli ultimi cinque anni di ben 12 nuovi stati membri. La metamorfosi del continente ha tuttavia generato anche importanti contraccolpi come il rallentamento della riforma istituzionale e successivamente la quasi paralisi politica forse fisiologicamente dovuta alla trasformazione in atto negli equilibri preesistenti.

## Ridisegnare la mappa di un continente

**L**a carta dell'Europa di oggi è molto diversa da quella del 1989. Apparentemente aveva già mutato d'aspetto nei primi cinque anni di questo ventennio, durante i quali si verificarono il collasso dell'Unione Sovietica, la parcellizzazione della Jugoslavia o la divisione della Cecoslovacchia. In quegli anni scoprimmo che esistevano dei popoli di cui non eravamo a conoscenza, come ad esempio quelli che risiedevano nei paesi baltici, e si iniziò a imparare nomi di città sino ad allora misteriosi, come Riga, Bratislava o Vilnius, che erano divenute nel frattempo delle capitali nazionali.

In realtà però, questi paesi, per molto tempo parte di un blocco unico che nascondeva persino i nomi delle popolazioni che lo abitavano, restarono per circa un decennio in un limbo politico, ignorato dalla "vera" Europa, quella occidentale, divenendo piuttosto terra di conquista, colonizzazione economica e corruzione politica. Sono gli anni della guerra nei Balcani, quando l'Occidente europeo scoprì la prossimità di un mondo che aveva sempre considerato distante e nello stesso tempo la propria impotenza politica nel gestire delle tragedie di cui era stato in parte causa. Per questo nacque l'idea del

cosiddetto “allargamento”, un processo che non ha nemmeno bisogno di specificare a chi si riferisce tale fu l’importanza storica del fenomeno. Una scelta politica poco discussa dalla classe dirigente e per alcuni versi temuta dalla cittadinanza per ragioni di paure ataviche legate alla diversità e alle rivalità nazionali. In questo processo confluirono in una prima fase dieci paesi che realizzarono la propria adesione all’Unione Europea il 1 maggio 2004, seguiti poi, due anni e mezzo dopo da Romania e Bulgaria.

Ricollegare l’intero gruppo di paesi dell’Europa centro-orientale ad un blocco unico è una visione distorta della realtà, visto che parliamo di popoli molto diversi tra loro per interessi, tradizioni e identità. È tuttavia innegabile che abbiano in comune un passato sotto il giogo sovietico, ma anche il modo nel quale vissero quell’esperienza non può considerarsi omogeneo. Per alcuni permane un astio antico, per altri prevale una sorta di indifferenza, altri ancora mantengono dei buoni rapporti. C’è infine chi sa di essere naturalmente dipendente dai suoi vicini, buoni o cattivi che siano.

Nel “grande gioco” della globalizzazione, dove gli attori hanno ben altre dimensioni, i paesi dell’Europa centro-orientale singolarmente hanno un peso politico ben limitato, ma se considerati come un unicum danno voce alla “Nuova Europa” che si oppone alla “Vecchia Europa”. Un insieme di stati che vale circa un terzo dell’Unione Europea, ma quasi tutti molto al di sotto della media della ricchezza europea. “Vasi di coccio tra vasi d’argilla” hanno sofferto più di altri le privatizzazioni selvagge, le speculazioni edilizie, le crisi bancarie e quelle economiche che, grazie all’Euro, hanno risparmiato l’Europa occidentale negli ultimi 15 anni ma non quella orientale, che si è rivelata una sorta di parafulmine dove poter scaricare tutte le tempeste monetarie e finanziarie possibili.



# Una prospettiva eccentrica e un contesto particolare

**L**o Spazio della Politica coglie l'occasione delle elezioni europee 2009 per approfondire le conseguenze di questa "mutazione genetica" del progetto europeo. Lo "spazio" scelto per quest'indagine è il cuore delle istituzioni europee, Bruxelles, dove si radunano molti giovani della generazione "Under 30" attratti dalla possibilità di mettere a profitto le proprie competenze grazie ai vantaggi della cittadinanza europea.

Proprio grazie all'aiuto delle testimonianze personali di questi giovani provenienti dall'Europa centro-orientale, questo studio offre l'opportunità di comprendere cosa stia succedendo al senso di identità europea e ci porterà, attraverso lo svolgersi delle interviste, sino a riflettere sulle conseguenze politico-economiche della crisi attuale e di come questo processo è vissuto in quelle nazioni. Conosceremo un altro punto di vista sull'Europa, a volte ottimista e fiducioso, o in certi casi, al contrario, impaurito e scettico sul destino del continente. Conoscere le aspettative

dei nostri vicini orientali rispetto questo progetto comune o capire le ragioni profonde delle loro idiosincrasie ci aiuterà a meglio relazionarci con loro. In molti casi scopriremo che i sogni e le paure che li muovono sono molto simili ai nostri. Forse la lettura di questo documento sarà utile per sgombrare il terreno da stereotipi e luoghi comuni diffusi che si fondano sulla xenofobia. Inizieremo il nostro viaggio dai paesi Baltici per poi giungere in Polonia e nel cuore dell'Europa centrale, passando per Bratislava; dopo una breve tappa a Vienna arriveremo in Romania e infine in Bulgaria, ai bordi del Mar Nero. Buon viaggio e buona lettura.

# **Lituania**

## **frontiera Euro-Russa**

**K**ornelija è un'economista e lavora a Bruxelles per le istituzioni da poco più di un anno. La sua famiglia vive a Vilnius, a quattro ore di aereo da Bruxelles e solo un paio di voli diretti ogni settimana. Il suo paese è il più grande dei paesi Baltici (3,3 Milioni) ma in popolazione supera di poco la provincia di Milano. Talmente piccolo da dover dipendere sempre dall'esterno, guardando una volta ad Est e una volta ad Ovest.

I paesi baltici sono molto diversi tra loro: la Lituania è il più etnicamente omogeneo (84,5% lituani), mentre Estoni e Lettoni hanno

forti minoranze russe (25-30%). Questa composizione demografica pone la relazione con la Russia al centro di molte questioni politiche e non solo. Sino alla grave crisi finanziaria del 1998 che mise in ginocchio il sistema economico dell'ingombrante vicino, Mosca era riuscita a conservare un rapporto privilegiato con la classe politica lituana che, seppur avesse conquistato l'indipendenza nel 1990, restava legata al suo anti-

co dominatore. Solo in seguito a tre anni di grave crisi economica e monetaria, nel 2000 il paese volse lo sguardo verso occidente.

Il paese guardò sin da subito agli Stati Uniti, sogno di sviluppo e sicurezza per una nazione che diveniva sempre più anglofila. Le negoziazioni per l'adesione della Lituania all'Unione Europea invece non furono una scelta condivisa dall'intera

popolazione. Kornelija ricorda che alcuni politici restavano scettici riguardo ai vantaggi di questa nuova dimensione. La liberalizzazione del sistema economico aveva garantito a

società straniere il controllo di monopoli di stato in settori strategici quali l'energia, il gas e altre public utilities. Alcuni considerarono l'adesione all'UE una scelta anti-russa.

L'inizio dei negoziati con Bruxelles sfumò queste paure perché nacque il mito de "la tigre del Baltico" ovvero di un paese capace di vantare un tasso di crescita costan-



te per circa un decennio attorno all'8%. Il miracolo lituano sembrò annunciare quasi l'ingresso del paese nell'area euro nel 2007, ma l'operazione non andò in porto per l'eccesso di inflazione. Il fenomeno resta infatti necessario per un paese che soffre tuttora di un livello molto basso di retribuzione salariale. Molti lituani hanno scelto di trasferirsi altrove una volta aperte nel 2007 con Schengen le "frontiere del lavoro" e sancita la fine dei regimi dei visti specialmente nelle isole britanniche e in Norvegia.

La crisi economica di quest'anno ha trasformato questo vero sogno in un orribile incubo. La recessione potrebbe raggiungere il 10% e il debito pubblico sarebbe perciò pari al doppio della ricchezza prodotta dal paese. La disoccupazione potrebbe superare il 10%. A fronte di questa situazione catastrofica, lo stato è intervenuto con misure draconiane tagliando del 10% i salari del pubblico impiego e sta riflettendo sulla possibilità di indebitarsi presso il FMI. È molto probabile che si crei un fenomeno particolare di deflazione, qualora l'incremento delle materie prime non renda la spirale inflazionistica più for-

te.

Kornelija racconta la situazione del suo paese con dettagli puntuali, come le insegna la sua formazione tecnica, ma con una grande disaffezione verso la classe dirigente attuale. Il paese infatti esce da un lungo periodo di dominio del partito socialdemocratico, entrato pesantemente in crisi, al quale si sono sostituiti dei movimenti populistici e nazionalisti. Da Bruxelles è scesa nella battaglia politica anche la Commissaria europea Dalia Grybauskaitė, ex- ministro delle Finanze e depositaria del portafoglio del bilancio comunitario. Una donna forte per risollevare il paese dalla crisi politica ed economica e per dare speranza ad un intero popolo. Così almeno si augura Kornelija.

# **Polonia**

## **una nazione in movimento**

**S**lawek incarna molto bene lo spirito polacco. Orgoglioso di appartenere all'Europa centrale e fiero della strada percorsa in questi anni dalla sua nazione, ha scelto da tempo di compiere i propri studi all'estero, in Francia e Germania, tra Parigi e Francoforte. Un gran numero di polacchi ha scelto di emigrare all'estero per studio o lavoro, specialmente nelle isole britanniche, subito pronte ad accogliere sul proprio mercato del lavoro questi giovani. Soltanto una piccola parte di loro è tornata in patria dopo aver fatto fortuna altrove.

La Polonia nel frattempo ha realizzato importanti riforme sia per ciò che riguarda la struttura statale (polizia, esercito, amministrazione) sia per quanto concerne le riforme sociali (pensioni, sanità, assicurazioni). Il cammino compiuto negli anni '90, ricorda Slawek, è stato irto d'ostacoli soprattutto di natura economica. La società soffriva infatti di un elevato numero di disoccupati, all'incirca un quinto della popolazione attiva, e un'inflazione a due

cifre. Come se ciò non fosse sufficiente, spesso le riforme rallentavano a causa di un sistema di corruzione diffuso alimentato dalla privatizzazione dei beni di proprietà dello stato.

Malgrado tutte queste difficoltà, il 1989 è stato l'anno della rinascita per il popolo polacco dopo centoventitre anni di dominio straniero, una breve parentesi di indipendenza, subito seguito dai quarant'an-

ni di Guerra Fredda.

La sovranità nazionale polacca è quindi percepita come un valore da difendere. L'adesione all'Unione Europea si è realizzata quindi malgrado una grande

diffidenza del mondo rurale, preoccupato di veder ridimensionati i propri diritti sulla proprietà delle terre e la libertà di scelta tanto a lungo invocata. La paura che muove queste classi sociali è la stessa che fonda il consenso del partito dei fratelli Kaczynski (Legge e Giustizia).

Nel breve ed effimero periodo durante il quale i due gemelli hanno guidato il pa-

ese, le relazioni con Russia e Germania si sono pesantemente deteriorate a causa di una forte campagna di propaganda contro i collaboratori durante il regime sovietico da un lato e le dichiarazioni provocatorie contro Berlino dall'altro. Una politica che ha portato la Polonia a giocare il ruolo di "Signor No" durante il negoziato sul Trattato di Lisbona, ma che si è presto conclusa con la vittoria elettorale del partito conservatore Piattaforma Civica, assestato su posizioni più moderate.

Slawek si dispiace che la Polonia non riesca ancora a esercitare pienamente il peso politico che dovrebbe avere in seno ai giochi europei. L'impegno in Iraq e Afghanistan è funzionale a questa logica. Nel negoziato per la nomina del Segretario Generale della NATO anche la Polonia voleva avere il suo ruolo proponendo il suo Ministro degli Esteri Radoslaw Sikorski. Una nuova chance si apre ora con la candidatura dell'ex-Primo Ministro Jerzy Buzek alla Presidenza del Parlamento Europeo.

La Polonia tuttavia non si dà per vinta e non importa se la Francia ha invocato l'in-

cubo dell'idraulico polacco come simbolo della delocalizzazione e della liberalizzazione selvaggia in Europa. Alle ultime elezioni politiche il paese ha scelto la strada del libero mercato proposta da Donald Tusk e il mito di un'Irlanda nella quale molti polacchi hanno già trovato una nuova casa grazie alla mobilità interna offerta dall'Europa. Allo stesso modo il paese è cresciuto rapidamente e nonostante la crisi continua a svilupparsi al ritmo del 1% quando i suoi vicini recedono di 7-10 punti percentuali. Questo clamoroso successo ha garantito il dimezzamento della disoccupazione storica negli ultimi sette anni, senza che nel frattempo ci siano eccessive fiammate di inflazione.

La Polonia appare agli occhi di Slawek come un paese che ha saputo ben sfruttare i propri vantaggi competitivi in Europa e trasformare i propri timori in fiducia. C'è da augurarsi che la Polonia prenda il testimone di un'Europa Occidentale sempre più chiusa e intimorita per dare nuova linfa al progetto europeo.

# **Slovacchia**

## **cuore d'Europa**



**L**enka è slovacca e lavora in Belgio da tre anni nel settore dei trasporti, dopo il conseguimento della laurea in Aviazione al Politecnico di Bratislava. Il suo livello di studi non è molto diverso da quello dei suoi coetanei polacchi. Nel suo paese l'educazione secondaria è completata dalla totalità dei giovani e molti di loro hanno anche un diploma universitario, grazie alla gratuità del sistema. Nell'incontro, mi racconta del suo paese e narra brevemente le tappe che lo hanno portato sino all'ingresso nell'Unione Europea.

Lenka mi spiega che il suo paese fu per mol-

to tempo l'avanguardia industriale della meccanica di oltrecortina. Nel sistema di produzione pianificato dai sovietici la loro economia era complementare a quella dei loro vicini cechi. In seguito alla rivoluzione di velluto, la transizione post-comunista fu gestita piuttosto saggiamente sino alla secessione con la parte ceca del paese, da lei vissuta con particolare dispiacere. Ne seguirono degli anni difficili, dove

l'economia soffrì di un passaggio radicale dall'economia pianificata al libero mercato durante il quale trassero profitto i dirigenti delle industrie divenuti improvvisamente proprietari delle stesse. In un secondo momento, grazie alle agevolazioni fiscali del governo, l'economia finì sotto il controllo delle imprese occidentali.

In seguito giunse la marcia d'avvicinamento alla NATO e all'Unione Europea,

un obiettivo condiviso fortemente dall'intera popolazione. La partecipazione al referendum di adesione fu massiccia e il risultato particolarmente favorevole. Personalmente

Lenka aveva già potuto approfittare del programma Erasmus quando ancora non era cittadina europea. Quest'esperienza le aveva suscitato grandi aspettative sulla prossima caduta delle frontiere e sulle maggiori opportunità per viaggiare e conoscere nuove lingue e paesi, nella speranza di abbattere degli stereotipi. Riflettendo sui vantaggi derivati da questa sua nuova condizione, Lenka è felice di poter



essere curata all'estero come se fosse nel suo paese o di aver potuto studiare sotto un sistema unificato di crediti universitari.

Oggi la Slovacchia è un paese completamente integrato nell'area Euro. Da un certo punto di vista è stato ottimo per il potere d'acquisto dei salari, oggi calcolati in Euro, ma meno per l'economia che ora soffre di una riduzione significativa delle esportazioni. Dal punto di vista energetico poi la dipendenza dal gas russo proveniente dall'Ucraina è un fattore chiave. Le recenti riduzioni nell'approvvigionamento decise da Mosca hanno ridimensionato la produzione industriale.

Lenka guarda al proprio paese come parte dell'Europa centrale, nella quale colloca anche cechi, austriaci, polacchi e ungheresi. Questo piccolo stato di circa 5,3 milioni di abitanti è abitato da una popolazione prevalentemente omogenea di lingua slovacca, ma con una radicata minoranza ungherese attorno al 9,5%, rappresentata in parlamento da un proprio partito più alcune decine di migliaia di rom. Attualmente il paese è governato dai socialisti del Premier Fico, con il sostegno di due

formazioni della destra nazionalista. Una coalizione eccentrica, creata per la contrapposizione tra una sinistra atea e un centro cattolico.

# **Austria**

## **ponte tra le due Europe**

**P**er secoli, il centro di gravità dell'Europa centro-orientale è stato Vienna. È lecito quindi

pensare che degli interessi economico-politici leghino i destini di questa parte d'Europa a quelli della capitale austriaca. D'altra parte anche il nostro vicino alpino nacque dalla disgregazione dell'Impero Asburgico, come tanti stati del Centro Europa, anch'essi figli del Danubio. Durante la guerra fredda la storia decise di porre

l'Austria nel limbo dei paesi neutrali, garantendole la possibilità di entrare presto nell'Unione Europea, senza dover aspettare la transizione democratica dei suoi vicini.

Anna è cresciuta a Vienna ma lavora a Bruxelles. Da sempre ha una certa propensione al multiculturalismo, che l'ha spinta a viaggiare in molti paesi dell'Europa oltre cortina. È sconvolgente pensare che Bratislava fosse tanto vicina (tre ore in battello lungo il fiume) e così irraggiungibile. Per i genitori di Anna, quando il confine fu aperto, viaggiare alla scoperta di quel

mondo inaccessibile fu come il realizzarsi di un sogno tanto atteso.

Durante la guerra fredda Vienna era un covo di spie. Questa sua condizione è ben nota, ma è meno comprensibile che dopo vent'anni dalla caduta del muro gli austriaci si stupiscano che gli uomini della politica nazionale del tempo fossero membri di organizzazioni segrete facenti capo alla CIA o al KGB. Tutta questa

discussione rientra in una serie di accuse reciproche tra socialdemocratici e cristiano-democratici, insieme al governo, che hanno spesso messo in dubbio la stabilità dello

stesso negli ultimi mesi. Paradossalmente è proprio la crisi che compatta il paese a favore di misure per salvare l'Austria dal baratro finanziario.

L'Austria, racconta Anna, ha fortemente investito nell'Europa dell'est attraverso il suo sistema di credito che ormai controlla numerose banche nei paesi del centro ed est Europa. Tali speculazioni finanzia-

rie sono state possibili grazie alla moneta unica dall'enorme potere d'acquisto in questi paesi. Per i viennesi è stata a lungo un'abitudine viaggiare sino al confine slovacco (ed oggi ungherese) per comprare i prodotti ad un prezzo vantaggioso o usufruire di servizi a basso costo ed alta qualità come una visita dentistica oltreconfine. Ciononostante l'Europa è vista con estremo pessimismo.

La vittoria elettorale della destra liberale e nazionalista in Austria alle ultime consultazioni politiche (il cui peso è ormai pari a ciascuno dei due partiti di governo) apre scenari foschi per il destino di questo paese, sempre più terrorizzato dal fenomeno migratorio e in particolar modo dall'incapacità di un'integrazione delle minoranze musulmane in un paese ancora profondamente cattolico. L'adesione della Turchia è un tema fortemente discusso e criticato dalla destra nazionale, con la riscossione di un consenso popolare.

La paura diffusa dai partiti che facevano capo a Jorg Haider si fonda inoltre sul rischio di disoccupazione derivante dall'apertura delle frontiere. In realtà si

tratta di una paura fortemente ingiustificata perché, malgrado la crisi, il tasso di disoccupazione si aggira ancora attorno al 4%, ma ciò che impressiona gli austriaci è l'incremento marginale annuo (29%). Gli effetti negativi di questa propaganda però toccano in primo luogo le minoranze nazionali come quella slovena, molto presente nella Carinzia di Haider, che ha visto ridursi lo spazio per il multilinguismo e le cooperazioni transfrontaliere.

L'Austria è un ponte, un ponte sul Danubio verso l'Europa orientale che sembra essersi levato per difendersi dagli invasori come in una fortezza. L'isolazionismo è un sentimento molto popolare nel paese. Anna però vuole tenere forti i legami con il suo paese e rientra spesso a casa, dove mantiene i suoi affetti. Si augura di vedere un giorno un paese più aperto al futuro ed accogliente verso le diversità che lo arricchiscono.

# **Romania**

## **isola del mondo latino**

**A**ndrei proviene dalla città di Timisoara, nella regione occidentale della Romania chiamata Banato, incuneata tra Serbia e Ungheria.

Vive in Belgio da due anni, dopo il completamento di un programma di studi svolto tra la Romania e la Francia nel settore dell'informatica e telecomunicazioni. Andrei si ritiene un ragazzo fortunato perché ha saputo cogliere l'adesione della Romania come un'opportunità di carriera.

Oggi Andrei lavora alla Commissione europea.

La vita in Romania gli appare distante, ma ricorda con molta precisione i giorni caoti-

ci e convulsi della Rivoluzione nel 1989, scoppiata proprio nella sua città e in seguito propagatasi sino a Bucarest. Nicolae Ceausescu, il terribile dittatore temuto dal popolo, si trovò ben presto isolato, senza l'appoggio né dell'esercito né della comunità internazionale che l'avevano sostenuto sino allora. Se fu assassinato o fucilato non è chiaro. Ad ogni modo la Romania divenne ufficialmente democratica

sebbene la classe dirigente guidata da Ion Iliescu restò per lungo tempo legata all'Ancien Régime.

Andrei mi spiega che il suo paese ha sempre voluto mantenere la propria indipendenza all'interno del blocco sovietico. Era in un certo senso "l'isola della latinità". Per questo i rumeni guardano con attenzione a Spagna e Italia, nei quali trovano rifugio milioni di emigrati, così come alla Francia,

dove ha studiato gran parte dell'élite intellettuale. I legami culturali esistenti con i paesi vicini sono piuttosto sul piano religioso ad esempio con Bulgaria, Serbia e Grecia. Con la

Russia invece sussiste un forte senso di ostilità, frutto della lunga dominazione sovietica. Certamente la tensione creatasi recentemente in Moldavia non migliora il clima.

L'europeismo della classe dirigente è un dato acquisito, così come per la popolazione. Entrata in Europa soltanto da due anni, la Romania ha vissuto negli ultimi



tempi un ritmo di crescita straordinario attorno all'8%. Quest'eccezionale performance è dovuta principalmente ai capitali esteri giunti nel paese grazie a un costo della manodopera di circa un decimo di quello dei paesi occidentali. Una vera colonizzazione economica. In un breve lasso di tempo, le fabbriche di era sovietica, tecnologicamente superate, sono state sostituite da impianti produttivi all'avanguardia mentre l'intero sistema creditizio è finito sotto il controllo di banche principalmente austriache.

La Romania corre il grave rischio di svegliarsi in fretta dal suo sogno europeo. La fuga di capitali esteri dovuta alla ristrutturazione e centralizzazione del sistema di produzione, ha spinto il Presidente Basescu (giunto al potere nel 2004) al gesto più difficile: chiedere un prestito al FMI. Per un paese che aveva sempre rifiutato di contrarre dei debiti durante la dittatura così da rimanere indipendente, avanzare per la seconda volta in dieci anni una tale richiesta denuncia la difficoltà della situazione.

Andrei è un rumeno privilegiato, abile

ad aver saputo sfruttare le occasioni che gli sono capitate, ma anche per il fatto di vivere a Bruxelles, una città multietnica. Considerate le pulsioni xenofobe di cui soffrono spesso i Rumeni della diaspora in Occidente, la Romania potrebbe presto abbandonare un europeismo che appare spesso retorico e scoprire il populismo nazionalista. Il quadro politico appare instabile: dopo 3 anni di aspro scontro tra il Partito Democratico Liberale di Basescu e i Socialdemocratici dell'ex-Presidente Iliescu, i due partiti raccolgono entrambi un terzo degli elettori, perciò si sono accordati per una grande alleanza fino alle prossime presidenziali di quest'anno, ma il seguito sarà tutto ancora da scrivere.



# **Bulgaria**

## **incrocio di culture**

Ilyana è una vera appassionata di lingue. Ne conosce cinque: il bulgaro, l'inglese, il tedesco, l'italiano e il ceco. Ha solo 23 anni, ma già giovanissima è partita per la Germania per svolgere i propri studi universitari sull'Europa. Attualmente lavora in un'organizzazione non governativa, ma conserva l'entusiasmo di chi guarda all'Europa con fiducia e speranza. Le chiedo di raccontarmi la sua visione dell'Europa dell'est e subito puntualizza con orgoglio che la Bulgaria si colloca a sud est.

Il paese di Ilyana è un vero crocicchio di culture che si fondono insieme influenzando

la società bulgara sotto diversi aspetti. La storia dell'indipendenza nazionale pone l'identità bulgara in alternativa a quella turca, che per secoli è stata dominante nel paese. Ancor oggi esiste una minoranza turca attorno al 10% che esercita un proprio peso nella politica nazionale grazie a un partito rappresentativo della minoranza turca dal quale proviene parte dell'élite intellettuale. L'adesione della Turchia però

non è un tema importante nel dibattito pubblico. Il paese è più occupato a risolvere i propri problemi di sicurezza e sviluppo economico per preoccuparsene.

La Bulgaria è un paese molto attento all'equilibrio regionale dei Balcani, ai quali si sente profondamente legata. Lingua, cultura e identità bulgara si riconducono a quella balcanica, seppure non ne fanno parte integrante. L'instabilità del vicino macedone e serbo ha prodotto un flusso di migranti importante, specialmente dopo l'adesione all'Unione Europea. Durante il conflitto nei Balcani il paese ha corso un se-

rio rischio di essere contagiato dalle crisi politiche dei suoi vicini. Per questa ragione Sofia garantì il sorvolo di aerei NATO verso Belgrado in occasione della guerra in Kosovo malgrado il forte dissenso di Mosca.

La relazione con il gigante russo è sempre stata cordiale. Larga parte della classe politica resta pro-russa, in particolare



i socialdemocratici eredi del partito unico durante l'era precedente al 1989. Mosca è stata spesso considerata come un "grande fratello" benevolo, sin dal sostegno dell'Impero russo all'indipendenza bulgara dalla Turchia. Paradossalmente dopo l'adesione all'Unione Europea e la chiusura degli impianti di produzione di elettricità dall'energia atomica, il paese è divenuto ancor più dipendente da Mosca per l'approvvigionamento di gas. L'inverno 2008, estremamente rigido, è stato molto difficile per molte famiglie rimaste al freddo per la riduzione dell'afflusso di gas russo.

Ilyana è una convinta europeista ma è piuttosto insoddisfatta dell'operato dei membri bulgari del Parlamento Europeo. È convinta che, malgrado alle scorse elezioni il paese abbia disertato le urne, la popolazione abbia compreso l'importanza di difendere gli interessi strategici del paese all'assemblea comunitaria e scegliere i migliori rappresentanti. Per lei il cammino verso l'Unione Europea era una scelta obbligata per il proprio paese, che ha potuto aprire così le frontiere ai propri cittadini e offrire loro la libertà di lavora-

re e viaggiare anche all'estero. La Bulgaria resta il paese più povero d'Europa, dove i salari sono talmente miseri che i cittadini non possono avere risparmi considerevoli. Tuttavia la crisi economica ha colpito per questa ragione il paese in una misura non così drammatica quanto ha colpito i suoi vicini, che in passato avevano cavalcato la bolla speculativa. Lo stato nel frattempo continua a incentivare gli investimenti esteri grazie a una politica fiscale favorevole, ma che spesso si rivela a breve termine.

Ilyana mi spiega che già durante la privatizzazione delle industrie compiutasi negli anni 90, molti imprenditori hanno potuto acquistare importanti stabilimenti per delle misere somme di denaro, traendone un grande vantaggio. Spesso si sono verificati casi di corruzione che hanno accresciuto il potere delle organizzazioni criminali che sfruttano la Bulgaria come un corridoio per il traffico di armi, droga, esseri umani e organi, che attraverso i Balcani giunge sino in Italia. Ciononostante Ilyana si dimostra fiduciosa perché è convinta che la questione del controllo alle frontiere possa essere risolto.

# Conclusioni

**C**erchiamo di accompagnare il nostro “viaggio” nell’Europa centro-orientale con alcune riflessioni conclusive. Le interviste sono dominate dal racconto degli effetti della crisi economica che ha colpito in maniera pesante molti di questi paesi. Proprio in materia di mercato unico emerge la prima sfida per il futuro dell’Unione Europea in relazione all’allargamento. Molti analisti hanno messo in guardia sui pericoli di un’azione non efficace da parte delle istituzioni europee per contrastare la recessione all’interno di questi paesi. Le responsabilità dei paesi occidentali sono molte, basti pensare alla presenza massiccia in questi anni di proprie imprese negli investimenti nei paesi della “Nuova Europa”, in particolar modo nel settore bancario. La risposta è stata fin qui ambigua. C’è stato l’aumento considerevole del fondo d’emergenza dell’UE, passato da 12 a 50 miliardi. C’è stato però anche il no all’ingresso di salvataggio nell’eurozona richiesto da alcuni paesi. Soprattutto, stiamo assistendo ad una corsa al ritiro degli investimenti da parte delle imprese dell’Europa occidentale che rischia di produrre delle conseguenze negative strutturali.

Poi c’è la questione inversa, che riguarda i flussi migratori passati sul binario est-ovest. Qui c’è il tema più delicato per le opinioni pubbliche dei paesi dell’Europa occidentale, pensiamo al problema sicurezza legato all’aumento della presenza di cittadini romeni in Italia o ancora al problema del lavoro, con l’immagine-simbolo dell’idraulico polacco agitata in Francia nella campagna del 2005 contro l’approvazione del Trattato costituzionale. Sono paure vere, percepite, che vanno assunte nella loro realtà, come mostrano i dati del report di Eurobarometro pubblicati a febbraio. Bisogna quindi comprendere con molto realismo che su questi punti è in gioco uno dei cardini del progetto europeo, la solidarietà territoriale, vero motore dell’integrazione europea. Perché l’allargamento può fallire, come tutti i progetti politici. Ma non fallire nel senso di chissà quali immagini apocalittiche. Piuttosto, potrà trattarsi di un fallimento silenzioso, soft. Così come non ha fatto notizia l’ingresso di questi paesi nell’Unione Europea, potrebbe non fare notizia il loro assestarsi su una “transizione” fatta di peggioramento delle condizioni economiche, di revanscismo nazionalista e magari an-

che di ritorno del populismo. Di fronte a questi possibili scenari, come ha scritto Katinka Barisch del Center for European Reform, l'Unione Europea può scegliere di ignorare il "dramma" dei paesi dell'est Europa a proprio rischio e pericolo.

Nonostante sia un tema centrale, dalle interviste non emergono solo spunti di riflessione sulla situazione economica dei paesi dell'Europa centro-orientale. Nel dare voce ad un'Europa che i media dei grandi paesi europei hanno fin qui raccontato poco o nulla, ci consentono di scavare dietro alle formule consolidate. Ad esempio, la non esistenza di un blocco monolitico chiamato Europa dell'est (posto che questa definizione abbia un senso, visto che quasi tutti gli intervistati dichiarano di sentirsi parte dell'Europa centrale), come testimonia la relazione con la Russia, con le differenze tra una Bulgaria che vede con benevolenza questo rapporto e l'ostilità della Polonia o della Romania, nonostante la dipendenza energetica. La questione del rapporto con la Russia non è casuale. Se davvero "EuRussia" sarà la direzione geopolitica dominante del futuro come prevedono molti analisti, è im-

portante capire come questa strategia si concilierà con quella dei paesi della zona centrale dell'Europa, soprattutto di quelli più ostili che hanno visto nell'ingresso nella UE e nella Nato una "vendetta" nei confronti del loro oppressore storico. E' un tema da grande politica, che se non affrontato rischia di rendere incompleta la discussione geopolitica sul tema EuRussia (o per meglio dire sul rapporto di interdipendenza tra Germania e Russia). Ancora, in molte interviste emerge un'insoddisfazione per il ruolo europeo delle proprie classi dirigenti, soprattutto di quelle politiche. Il problema della debolezza delle leadership, su cui Lo Spazio della Politica è più volte intervenuto, è comune a tutto l'orizzonte europeo, ma per i paesi dell'Europa centro-orientale si presenta in termini più pressanti. Anche qui la crisi dell'europeismo, che aveva prodotto negli anni seguenti alla caduta del muro figure di "intellettuali politici" come Havel e Gerecht, è evidente. L'unica ribalta europea negli ultimi anni è stata quella dei gemelli Kaczyński, rappresentanti di un'idea di Europa fortemente altra rispetto all'impianto federalista che domina la visione "bruxellese" del processo d'integrazione.

L'ultima considerazione si ricollega al punto da cui eravamo partiti, vale a dire il significato simbolico dei vent'anni che separano il 1989 dal 2009. E' questo lo spazio della generazione "nata dopo" la caduta del Muro, condizione che accomuna le nuove generazioni europee da est a ovest. Però c'è una diversità, che le interviste fanno risaltare. Se per i giovani dell'Europa occidentale la mobilità transfrontaliera nello spazio europeo può apparire come un dato in fondo scontato e di poco valore, per i giovani dell'Europa centro-orientale questa è stata prima oggetto di aspirazione e poi strumento di affermazione di libertà. Qui c'è la vera conquista democratica dell'allargamento, la sua vera importanza storica e politica, che andrebbe ricordata con forza maggiore di quanto si sia fatto in questi anni nel dibattito europeo.

# Bibliografia



## Siti di consultazione

[www.ft.com](http://www.ft.com)

[www.voxeu.org](http://www.voxeu.org)

[www.europesworld.com](http://www.europesworld.com)

[www.cer.org/uk](http://www.cer.org/uk)

[www.imf.org](http://www.imf.org)

## Testi

Biagio De Giovanni, *Appunti sull'Europa*, con interventi di Moris Gasparri e Alessandro Aresu, edizioni Alboversorio, 2008.

Enrico Letta, *L'Europa a 25*, edizioni Il Mulino, Bologna 2006.

*La sfida dell'allargamento. L'Unione Europea e la democratizzazione dell'Europa centro-orientale*, a cura di L. Mattina, edizioni Il Mulino, 2004.

*L'Europa è un bluff*, Limes 1/2006.

## Articoli e report

Paul Krugman, *Austria*, New York Times blog, 15 aprile 2009.

Vladimir Gligorov e Michael Landesmann, *The crisis in Eastern Europe: what is to be done?*, Voxeu.org, 16 marzo 2009.

Eurobarometer, *Views on European Union Enlargement - Analytical report*, febbraio 2009

IMF, *Global financial stability report*, aprile 2009.